

George Bernanos

DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA

Il curato di Torcy

Il curato di Ambricourt, protagonista del romanzo, va a trovare il curato di Torcy che è la parrocchia vicina alla sua. Dopo essere stato accolto, siedono a parlare dei loro parrocchiani e dei cristiani nella chiesa. Il curato di Torcy inizia un monologo:

“Un popolo di cristiani non è un'accozzaglia di madonnine infilzate. La Chiesa ha nervi saldi: non la spaventa il peccato, al contrario. Lo guarda in faccia, tranquilla, e anzi, imitando Nostro Signore, lo prende su di sé, lo assume. Quando un bravo operaio lavora come si deve sei giorni alla settimana, si può abbonargliela una sbronza il sabato sera. Guarda, ti do una definizione a rovescio di popolo cristiano. L'opposto di un popolo cristiano è un popolo triste, un popolo di vecchi. Mi dirai che la definizione non è molto teologica. Ne convengo.

Ma può dar da pensare ai signori che sbadigliano alla messa della domenica. Sicuro che sbadigliano! Non pretenderei che in una stiracchiata mezz'ora alla settimana la Chiesa possa insegnargli la gioia a quei signori. E se anche sapessero a menadito il catechismo tridentino probabilmente non sarebbero più allegri.

Per quale ragione gli anni della prima infanzia ci sembrano tanto dolci, splendenti? Un bambino soffre come chiunque altro e in fin dei conti è del tutto disarmato contro il dolore, la malattia. L'infanzia e la vecchiaia estrema dovrebbero essere le due grandi prove dell'uomo. Ma è dal sentimento della propria debolezza che il bambino ricava umilmente il principio stesso della sua gioia. Confida nella madre, capisci? Presente, passato, futuro - tutta la sua vita, la vita intera è racchiusa in uno sguardo, e questo sguardo è un sorriso. Ebbene, ragazzo mio, se avessero dato mano libera a noialtri la Chiesa avrebbe trasmesso agli uomini questo genere di suprema sicurezza. Ma bada che ognuno di noi avrebbe sempre avuto la sua reazione di guai. Fame e sete, povertà e invidia, non saremo mai così forti da metter nel sacco il diavolo, figurati. Però l'uomo avrebbe saputo di essere il figlio di Dio, ecco il miracolo! Avrebbe vissuto e sarebbe morto con questa idea nella testa, e non sarebbe stata un'idea imparata soltanto dai libri, no, perché questa avrebbe ispirato grazie a noi gli usi, i costumi, i divertimenti, i piaceri, perfino le più umili necessità. Ciò non avrebbe impedito all'operaio di lavorare la terra, al sapiente di zappare il suo tavolo di logaritmi e nemmeno all'ingegnere di costruire i suoi divertimenti per le grandi personalità. Però avremmo abolito, avremmo strappato dal cuore di Adamo il sentimento della solitudine.

Con la loro sfilza di dei, i pagani non erano poi così stupidi: erano comunque riusciti a dare al povero mondo l'illusione di una grossolana intesa con ciò che è invisibile. Ma il trucco, oggi, non varrebbe un chiodo.

Fuori dalla Chiesa, un popolo sarà sempre un popolo di bastardi, un popolo di trovatelli. È chiaro, gli resta ancora la speranza di farsi riconoscere da Satana. Illusi! Possono aspettarlo a lungo, il loro piccolo Natale nero! Possono appendere al camino le loro calze! Subito il diavolo si stanca di regalargli marchingegni che vanno fuori moda appena vendono inventati. Ormai non fa altro che metterci un minuscolo pacchetto di cocaina, di eroina, di morfina, una qualsiasi sudiceria in polvere che non costi troppo cara. Poveracci! Hanno logorato persino il peccato. Per divertirsi non basta volerlo.

Una bambola da quattro soldi fa la felicità di un bambino per tutta una stagione, mentre un ragazzo più grande sbadigliera davanti a un giocattolo da cinquecento franchi. Perché? Perché quello ha perso lo spirito dell'infanzia. Bene, la Chiesa è stata incaricata dal buon Dio di sostenere nel mondo questo spirito, questa ingenuità, questa freschezza. Il paganesimo non era il nemico della natura, ma solo il cristianesimo la fa più grande, la esalta, la mette a misura dell'uomo, del sogno dell'uomo.

Vorrei che fosse qui uno di quei sapientoni che mi accusano di oscurantismo; gli direi: "Non è colpa mia se sono vestito come un beccamorto. Dopotutto, il papa si veste di bianco, e i cardinali di rosso. Io avrei diritto di andare in giro vestito come la regina di Saba, perché porto la gioia. Ve la darei per nulla, se voi me la chiedeste. La Chiesa dispone della gioia, di tutta quella gioia che è riservata a questo triste mondo. Ciò che avete fatto contro di lei, lo avete fatto contro la gioia. Vi impedisco forse di calcolare la processione degli equinozi o di disintegrare gli atomi? Ma a cosa vi servirebbe fabbricare la vita stessa, se avete perso il senso della vita? Vi resterebbe solo di far vi saltare le cervella davanti alle vostre storie. Fabbricate vita quanto volete! L'immagine che date della morte avvelena poco a poco il pensiero dei più poveri; oscura, sbiadisce lentamente le loro ultime gioie. La cosa continuerà a funzionare finché le vostre industrie e i vostri capitali vi permetteranno di fare del mondo una fiera con meccanismi che girano a velocità vertiginose, nel fracasso dei bronzi e nell'esplosione dei fuochi d'artificio. Ma aspettate, aspettate il primo quarto d'ora di silenzio. Allora, la sentiranno la parola: non quella che hanno rifiutato, che tranquillamente diceva "Io sono la Via, la Verità, la Vita", ma quella che sale dall'abisso: "Io sono la porta chiusa per sempre, la strada senza uscita, la menzogna e la perdizione".

Ha pronunciato queste ultime parole con una voce così cupa che devo essere impallidito – o piuttosto diventato giallo, che da mesi è il mio modo di impallidire – dato che mi ha versato un secondo bicchiere di ginepro e siamo passati a parlare di altre cose. La sua allegria non mi è sembrata falsa e nemmeno affettata, infatti credo che sia nella sua stessa natura, la sua anima è allegra. Eppure il suo sguardo non è riuscito suto ad accordarsi con quella. Al momento della partenza, dato che mi sono inchinato, ha segnato col pollice una piccola croce sulla mia fronte e ha infilato un biglietto da cento franchi nella mia tasca.

– Scommetto che sei senza un soldo. I primi tempi sono difficili. Me li restituirai quando potrai. Vattene, e non dire mai niente di noi due agli imbecilli.

Georges Bernanos

DIARIO DI UN CURATO DI CAMPAGNA

Pag. 68 ss., San Paolo, 2019

